TEATRO REGIO
ROBERTO IL DIAVOLO
Opera in 5 Atti.
LA GERUSALEMME
LIBERATA
Ballo Grande Fantastico
in 5 Parti.
IL MATRIMONIO
PER SCOMMESSA
Ballo Comico in 3 Atti.

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

MEYERBEER

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

Il Carneval-Quaresima 1853

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO
DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA
DI GIUSEPPE FODRATTI
Via de' Conciatori, N.° 31.

PERSONAGGI.	ATTORI.
ROBERTO, Duca di Normandia	*Fraschini Gaetano.*
BERTRAMO, suo amico	*Didot Alfredo.*
ISABELLA, Principessa di Sicilia	*Albertini Augusta.*
ALICE, Contadina Normanda .	*Winnen Annetta.*
RAMBALDO, Contadino Norman.	*Scannavino Clemente.*
ALBERTI, Maggiordomo del Duca	*Reduzzi Francesco.*
IL MASTRO di Cerimonie del Re	*Degiovanni Frances.*
UN ARALDO	*Mercuriali Giuseppe.*
ELENA, Superiora delle Monache	*Massini-Mengoli Carol.*

IL RE DI SICILIA - IL PRINCIPE DI GRANATA - IL CAPPELLANO DI ROBERTO.

Cavalieri, Scudieri, Guerrieri, Guardie, Paggi, Araldi, Porta-Bandiere, Servi della Corte, Monaci, Pellegrini, Trovatori, Popolo, Demoni e Spettri, Dame, Contadine e Monache.

La Scena è in Sicilia.

Il virgolato si ommette.

Le Decorazioni sono eseguite da
VACCA LUIGI, Professore della R. Accademia.
SCIOLLI CARLO

Maestro Concertatore delle Opere
FABBRICA LUIGI
Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica
di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori
BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del Sig. G. BUZZI
e Suggeritore
MINOCCHIO ANGELO.

Direttore della Copisteria di Musica
MINOCCHIO CARLO.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
GHEBART GIUSEPPE
Direttore generale della Musica istrumentale della R. Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli
GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2. Violini Opera	Cervini Giuseppe.
Capo dei 2. Violini Balli	Cerrutti Achille.
Primo Violino di Spalla	Alasia Emilio.
Prime Viole	Michelangiolo Augusto. Bacquart Paolo.
Primi Violoncelli . .	Casella Pietro. Cervini Pietro.
Primi Contrabassi .	Anglois Luigi. Anglois Giacomo.
Primi Flauti . . .	Beniamino Vittorio. Prato Agostino.
Flautino	Molinazzi Giuseppe.
Primo Oboe . . .	Vinattieri Carlo.
Primi Clarini . . .	Valable Massimo. Boiero Giovanni.
Primi Fagotti . . .	Buccinelli Eugenio. Serich Francesco.
Corni — *1.a Coppia*	1° Romanini Luigi. 2° Gianolio Policarpo.
Corni — *2.a Coppia*	1° Canavasso Carlo. 2° Viotti Giuseppe.
Prima Tromba . .	Demarchi Camillo.
Primo Trombone . .	Ferrari Pietro.
Arpa	Concone Giambattista.
Timpani	Canavasso Costanzo.
Organista	Collino Giuseppe.

Cembalista e Accordatore Berra Giovanni.

Pittori Scenografici

Per le Opere	Per i Balli
VACCA LUIGI, *Professore della R. Accademia*	FERRI AUGUSTO
SCIOLLI CARLO.	MOJA ANGIOLO.

Macchinista

MAJAT GIUSEPPE.

Vestiarista

FRAVIGA VINCENZO.

Attrezzista

POLLO GIUSEPPE.

Calzolaro

FRELÒ-BERTONE GIOVANNI

Parrucchiere

PODIO GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse

BOVIO CARLO.

Roberto I, Duca di Normandia, figlio di Riccardo II, detto il Buono, *e padre del famoso Guglielmo il* Conquistatore, *ascese al Trono del Fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno* 1028, *non senza la taccia, presso alcuni, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di* Magnifico, *come pel suo valore e per la bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di* Diavolo. *Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso d'illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà* (1), *dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I., Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicea.*

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende, e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di storiche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. 1.

prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo, *con altre simili fole* (1). *Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV, e XVI.* « Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio. »

Da tali fonti i signori Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville *rappresentato nel* 1813 *col titolo di* Roberto il Diavolo. *Quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre opera, che tanto romore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer.*

L' azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachìe che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del Re di quell' Isola. *Un cattivo genio, rappresentato dal Cavalier* Bertramo, *intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell' esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da* Alice, *contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll' opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella, Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine fare un Principe saggio e virtuoso.*

(1) Vedasi nel *Musée de famille* l'articolo *Robert le Diable* Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendono dei forestieri.

Alberto, il **Cappellano** di Roberto, **Cavalieri**, **Servi** e **Scudieri**.

(All'alzarsi del sipario alcuni Servi e Scudieri sono occupati a servire varii Cavalieri che bevono insieme a varie tavole).

CORO DI CAVALIERI
poi **Roberto** e **Bertramo**.

Versiamo a tazza piena (*dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegrati dal vino*)
Il generoso umor:
L'oblìo d'ogni sua pena
L'ebrezza rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

Roberto e Bertramo (entrando vanno a sedersi ad una tavola a destra).

UN CAVALIERE.

Quanti scudieri mai! Che lucid'armi! (*guardando verso Roberto*)
Chi è mai quello straniero? Questo ricco
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s'inalzano?

ALTRO CAVALIERE.

Chi in Sicilia il conduce?
ALTRO CAV. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran torneo, che ci offre
Il Duca di Messina.
ROB. Illustri Cavalieri, (*volgendosi ai Cavalieri col bicchiere alla mano*)
Alla vostra salute io bevo: evviva!
I CAV. A te rendiam dovute grazie: evviva!
TUTTI Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi **Rambaldo.**

ALB. Giungon dei trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia e dalla Normandia.
ROB. Come! di Normandia? (*con sorpresa*)
BER. Dall'ingrata tua patria. (*piano a Rob.*)
ROB. (*a Rambaldo che entra*) T'accosta:
Prendi e canta qualche istoria. (*gli getta una borsa*)
RAM. Io canterò l'istoria spaventosa
Del nostro giovin duca,
Di quel Roberto il Diavolo....
TUTTI Roberto il Diavolo!
RAM. Di quel tristo soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti.
La patria abbandonò.
BER. Roberto, senti? (*piano a Rob., il quale trae il suo pugnale, ma esso lo trattiene*)
ROB Comincia. (*volgendosi freddamente verso a Ramb.*)

BER. Or via.
Tutti ascoltiamo: attenti.

Ballata.

RAM. Regnava un tempo
In Normandia
Un prence illustre
Pel suo valor.
Sua figlia Berta,
Gentile e pia,
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del padre in Corte
Un prence incognito,
Un gran guerrier.
E quella figlia,
In pria sì forte,
D'amor nel laccio
Dovè cader.
Funesto errore!
Fatal pensiero!
Egli era, dicesi,
Questo guerrier,
Abitatore
Del tristo impero:
Egli era un diavolo
In forma d'uom.

CORO Che bell'istoria!
Rider convien.

RAM. » In lui, di Satana
» Ministro eletto,
» L'arti riunivansi
» Di seduttor.
» Egli d'invidia
» Era l'oggetto,
» Delle ricchezze
» Dispensator.

» Presi all'abbaglio
» Da' suoi tesori,
» E padre e figlia
» Tosto restâr;
» E con magnifica
» Pompa ed onori
» Le nozze subito
» Si celebrâr.
» Funesto errore!
» Fatal pensiero ecc.
» Da tal funesta
» Indegna unione
» Condegno figlio
» Roberto uscì!
» Ei lo spavento
» Fu del cantone:
» Roberto il Diavolo
» Chiamar s'udì.
» Di duol, di lagrime
» Sorgente ognora,
» D'ogni famiglia
» Desolator,
» Rattrista i talami,
» Sposi addolora,
» Di mogli e vergini
» È rapitor.
Fuggite, o figlie,
Fugga la madre,
Roberto appressasi.
Oh! Ciel che orror!
Sotto sì amabili
Forme leggiadre
Il cuor nascondesi
Del genitor.

CORO Dunque Roberto?
RAM. Egli era un diavolo!
CORO Egli era un diavolo!
RAM. Era davver.

Coro Che bell'istoria
Rider convien.

Rob. (*che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera, si alza con impeto*)
Questo è troppo: or s'arresti.
Un indegno vassallo: io son Roberto.

Coro Oh Ciel!

Ram. Misericordia! (*cadendo in ginoc.*)
Perdon, mio buon signore.

Rob. Un'ora io ti concedo:
Volgiti al Cielo: e poi
Al supplizio sia tratto. (*ai servi*)

Ram. Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra Signoria
Partii di Normandia.
E meco è la mia sposa,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve adempir.

Rob. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento;
Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene.
Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,
A voi la dono.

Coro Or bene.

Ram. Oimè! Oimè!

Rob. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancora?

Rob. e i Cav. Al sol piacer doniamo (*facendo cenno agli scudieri che portino da bere*)
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti. **Alice** condotta dai paggi di **Roberto.**

ALI. Per pietà, deh, mi lasciate:
Dove mai mi conducete?
CORO Oh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.
ALI. Grazia, o Dio, gli concedete. (*accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto*).
CORO Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.
ALI. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.
ROB. Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice! (*riconosce Alice*)
ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.
ROB. V'arrestate. Alice è dessa, (*ai Cavalieri*)
Rispettate il debol sesso,
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nutrì scordar non so.
CORO Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam; beviam, giochiamo...
ROB. In sua difesa io sono; (*interrompendoli*)
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.
CORO Partiamo amici, (*piano fra loro*)

Usiam prudenza:
Di resistenza
Tempo non è.
Sì partiamo,
Usiam prudenza,
E più tardi tornerem.
(*Ramb. e i Caval. si ritirano da Roberto che li minaccia*).

SCENA IV.

Roberto, Alice.

ALI. Prence mio, mio signore....
ROB. Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d'estraneo lido,
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?
ALI. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo a lato.
Io la natìa capanna abbandonai,
E l'imenèo, che unir ci dee, sospesi.
ROB. Ma come! E perchè mai?
ALI. Per eseguir della tua madre un cenno.
ROB. Oh! cara madre!... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
ALI. Concesso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla....
ROB. Oh Cielo!
ALI. Più non vive.
ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.
ALI. Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
Porgi a lui l'estremo addio
Di chi amandolo spirò.

Tergi il pianto a lui dal ciglio:
Senza scorta ei non restò:
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor che un rio destino
Ver' la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a sè mi chiama;
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen va.

ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso!
ALI. Essa in mia man ripose
L'ultimo suo volere.
Un giorno (essa diceva)
Quand'ei ne sarà degno,
Leggerà questo foglio. (*Alice s'inginocchia e presenta a Roberto il testamento di sua madre*)
ROB. No: ch'io nol sono ancora
Ben lo conosco... un giorno...
Deh! tu conserva, Alice,
Questo caro deposito: ma or tutto
Congiura ai danni miei:
Nella sventura mia
D'un disperato amor provo i tormenti.
ALI. Ameresti tu forse?
ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti.
Di questo re la figlia
Il core a me rapì; facil credei
La sua conquista, intenerir la vidi,
Ma irrequieto... geloso....
Ne' fieri miei trasporti
Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalier' tutti sfidai.
Più non sarei, se nel momento estremo,
Bertramo, un cavaliero amico mio,
E mio liberator, morder non fea

Ai più prodi la polve:
La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei.
ALI. Ami dunque Isabella?
ROB. Io più non la rividi.
ALI. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.
ROB. Come saperlo?
ALI. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi.
ROB. Tu il vuoi? (*Roberto fa un cenno ed il di lui Cappellano sorte dalla tenda portando l'occorrente per iscrivere*).
Ma chi recar vorrà?...
ALI. Pronta son io.
Coraggio io ben avrò,
Se te servire, o mio signor, potrò.
ROB. Genio mio tutelare, (*ad Alice dopo aver detto al Cappellano cosa deve scrivere*)
E come potrò mai ricompensarti?
ALI. Ah! che tu solo il puoi;
Del povero Rambaldo
Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti,
Che in questo giorno istesso
Presso all'altar mi giuri eterna fede.
ROB. Sì. te'l prometto. (*) Prendi, vanne. (*) (*sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice*)

SCENA V.

I precedenti e **Bertramo.**

ALI. Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio? (*vedendo Bertramo, getta un grido*)
ROB. Il cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

ALI. Dirò... nel nostro (*tremante*)
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerrier che abbatte un mostro,
Ed a me sembra....
ROB. Ebben qual turbamento
È il tuo!
ALI. Che rassomigli...
ROB. Al guerriero!...
ALI. No certo; al mostro oppresso
ROB. Qual follia! or va, mi lascia.
(*Alice bacia la mano di Roberto e parte*)

SCENA VI.

Roberto e Bertramo.

BER. Coraggio, la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.
ROB. Sì, per riconoscenza.
BER. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.
ROB. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al male,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.
BER. Che dici mai?
Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo core?
ROB. Tu m'ami il so, tel credo,
BER. Ah! sì, Roberto.
Più di me stesso cento volte; invano (*quasi pian-*
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo. *gendo*)
ROB. Dammi dunque, se m'ami,
Saggi consigli,

BER. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza,
Uniamci a questi cavalier; del gioco
Tentiam la sorte:
Dividiam la lor gioia;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.
ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

Roberto, Bertramo, Cavalieri con **Alberto.**

BER. Di Normandìa il duca ai vostri giochi (*ai Caval.*)
Prender parte vorria.
ROB. Al tornéo, cavalieri,
Ci rivedrem fra poco:
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO DI CAVALIERI.

Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.
ROB. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.
CORO De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

Siciliana.

ROB. Sorte amica a te m'affido,
Sii propizia a' desir miei:
Tu del cor speranza sei,
Tu sia guida alla mia man.

Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

ALB. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia ai desir suoi:
Tu lo assisti, tu lo guida,
Tu dirigi la sua man:

CORO Sorte amica ecc.

(una tavola da giuoco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi e quindi Roberto fa altrettanto)

ROB. Ho perduto: alla rivincita.
A noi: cento zecchini.

UN GIOC. Ecco li dadi.

ROB. Quattordici: oh, che questa volta, io spero
(*getta i dadi*)
Che verso a me si volti il dado: andiamo:
(*getta i dadi un giocatore*)
Andiam, io perdo ancora....

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

CORO Cinquecento! e noi teniam.

BER. Così appunto un giocatore
Riparar può i suoi disastri:
Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo.

ROB. Ah! giusto ciel: perdiamo. (*getta i dadi un giocatore e quindi Roberto fa altrettanto*).

BER. Deh! ti consola,
Segui il mio esempio,
T'ostina ancor: pensa che
Folle è quei che l'oro aduna,
E goderselo non sa:
No: giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

Coro Folle è quei ec.
Rob. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte:
Contro voi tutti io gioco
I miei diamanti ancor.
Un Gioc. Anco i diamanti!
Rob. La mia ricca argenteria!
Coro La tua ricca argenteria!
Questa d'uopo a noi faria.
Ber. Hai ragion: son d'imbarazzo
Tali cose a chi viaggia.
Rob. Oh! ciel perduti siamo. (*getta i dadi un giocatore, quindi Roberto).*
Ber. Caro amico ti rincora;
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei ecc.
Rob. E i miei cavalli e l'armi ancora; è questo (*riscaldandosi*)
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.
Ber. Or tu fai ben, benissimo.
Sì, quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.
Rob. Quindici. (*getta i dadi*)
Un Gioc. Ed io pure. (*egualmente*)
Rob. Sedici. (*egualmente*)
Qual fortuna!
Tu vedi ben...
Un Gioc. Diciotto. (*getta i dadi. Sorpresa universale*)
Rob. Oh Ciel! tutto io perdei.
Coro Tutto ei perdè.
Rob. Nel mio destin funesto, (*abbattuto volgendosi a Bertramo*)
Amico, io te pur trassi.
E l'armi ed i destrieri,...
Nulla più m'appartiene.
Va: li consegna a lor: pagar conviene.
(*Bertramo parte*)

Ber. O sorte crudel!
Disdetta infernal!
L'influsso fatal
Oppresso mi vuol.

Coro Guardate, mirate!
Ei freme s'adira:
Ei smania, delira
Oppresso dal duol,

Rob, Temete il mio sdegno:
Se fui sventurato
Mi posso del fato
Su voi vendicar.

Coro Raffrena, o Signore,
Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore
Tremar ti farà.

Ber. Perchè tanto strepito, (*tornando*)
Perchè tanto chiasso?
Deh! ti rincora (*deridendolo esso pure*)
Sì: credi a me,
T'ostina ancora.
Folle è quei ecc.

Coro Folle è quei ecc.

Rob. Temete il mio sdegno ecc.

Coro Raffrena, o signor, ecc.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Non si cala il Sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria che guarda la campagna.

Isabella sola.

Dell'umana grandezza oh infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar poss'io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core.
E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto.
Invano il fato
Spero cangiato,
Che i lieti sogni
D'un dolce amor
Tutti fuggirono
Per me dal cor.
Qual raggio tremulo
Di Sol, che muore,
Svanì dal core
La speme ancor.

SCENA II.

Isabella ed **Alice.**

Alcune giovinette che portano delle suppliche.

CORO DI GIOVINETTE *che si avanzano verso la Princip. presentando le loro petizioni*

Avanziam: non temiam. (*Alice con esse*)
All'indigenza
Porgi assistenza:

Beneficenza
È nel tuo cuor.

ALI. Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte (*a parte*)
Più d'una principessa
Il portator di cotai fogli accolse.
Proviam. (*consegna alla princip. la lettera di Rob.*)

ISA. Gran Dio, che veggo!
È di Roberto il foglio: oh ciel, non reggo.
Invano il fato
Bramo congiunto,
Che i lieti sogni
D'un dolce amor
Tutti fuggirono
Per il mio cor.
Siccome il raggio
D'un Sol che cade,
Passò l'etade
Per me d'amor.

CORO Un dritto ha l'infelice
Su te, sul tuo bel cor.

ISA. Ah, vieni al cor che t'ama,
Speranza mia, mia vita
Quest'alma in te rapita
Roberto anela a te.
Un dritto ha la sciagura
Sovra il mio cor su me
Felice è la ventura
Che ti congiunge a me.

SCENA III.

Roberto, Bertramo in disparte
col Principe di Granata, ed un **Araldo** d'armi.

(alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il principe di Granata non fa che attraversare la galleria di fondo).

ROB. In questi che al valore
S'offron guerrieri giuochi

Vincerò il mio rivale.
BER. Sarà: pur ch'io lo voglia. *(a parte)*
ROB. Ah! perchè non poss'io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me. Che vuoi?
(all'Araldo che si presenta)
ARAL. Signor di Normandia,
Il prence di Granata,
Questo cartel t'invia,
E per mia voce ancora,
Non a vano tornéo,
Ma a mortal pugna ti disfida.
ROB. Ah! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! Andiamo (*), a lui mi guida.
ARAL. Vieni: nel vicin bosco *(* all'Araldo)*
Egli t'attende già!
ROB. Uno di noi ivi restar dovrà. *(parte coll'Aral.)*

SCENA IV.

Isabella condotta da suo padre. **Bertramo, Alice, Rambaldo, Signori, Dame** della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

CORO GENERALE.

Accorriamo a Lei d'intorno,
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtudi, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.
DONNE sole. Possa un dì la sorte amica,
Accogliendo i nostri preghi,
Dar mercede ai suoi favor.
(Il Maestro di Cerimonie si presenta alla Princip.)

MAESTRO DI CERIMONIE.

Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l'amata donna
Oggi a provar vien del tornèo la sorte,
Il prence di Granata,
In pegno di sua fede,
D'esser armato per tua man richiede.

(la principessa esita alquanto; ma il padre le comanda di accettare; il principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da suoi paggi e dai suoi scudieri. Bertramo, vedendolo, dice a parte)

BER. Io trïonfo: Egli viene., e Roberto
Nel profondo del bosco s' arresta;
Già smarrito nell'aspra foresta
Cerca invano l'odiato rival.

CORO *di* SCUDIERI *del principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi)*
Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del cavalier che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe;
Nella carriera
Marte ed Amor
Lo guideran.

ALI. E il mio prence non s'avanza! (*guardando intorno con inquietudine*)
Io non perdo la speranza.
Mentre s'apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?

RAM. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d'appresso frattanto l'altar.

ALI. E Roberto, oh Dio! non viene.

BER. No, Roberto non verrà.

CORO GEN. Le trombe suonano,
L'onor v' appella,
Eroi magnanimi,
A trïonfar.

E per la gloria
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
(*s'ode un appello di trombe*)

CORO *dident.* Della pugna ecco il segnale,
Della pugna il segno è questo,
Cavalieri, all'armi, all'armi.

ISA. (*scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri*)
Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.
(Ah! la voce dell'onore
Di Roberto parli al cor.)

CORO Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.

ISA. Le trombe suonano:
All'armi, o prodi,
E per la gloria,
E per l'amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
Qual per me crudel dolore (*a parte*)
Ah! Roberto or più non vien:
Gloria, onor, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.

TUTTI Della tromba guerriera ecc.

(sfila il corteggio, la principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della rôcca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra la quale una croce.

Bertramo, Rambaldo.

RAM. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.
BER. Ma non è quegli il trovator normando?...
RAM. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
BER. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?
RAM. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
BER. Quand'è così, tien, prendi. (*gli getta una borsa*)
RAM. Crederò agli occhi miei?... Oh ciel, dell'oro!
BER. Ecco là quel che chiamasi contento! (*da sè*)
Farne dunque poss'io a mio talento?
RAM. (*da se*) Oh che onest'uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in errore!
Ah! d'ora innanzi
Io gli prometto
Obbedïenza ,

Riconoscenza,
In ricompensa
Di tal favor.

BER. (*da sè*) Già il pover uomo,
Il galantuomo
Cadendo va.
Or vedi come
Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell' ôr la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!

BER. A nozze dunque oggi ten vai?
RAM. Sì mio signore, a nozze io vo.
BER. Oh che pazzìa!
RAM. Come pazzìa?
Può solo Alice
Farmi felice:
BER. Io nel tuo caso
Sospenderei.
Quindi a bell'agio
Sceglier vorrei.
RAM. Voi sceglereste?
BER. Io sceglierei....
Or che hai danari
Che ricco sei,
Tutte le donne,
Scommetterei,
La man di sposo
Vorran da te.
RAM. Voi lo credete?
BER. Lo credo sì.
RAM. In fatti un uomo
Del vostro stato,
Più di me certo
Sarà informato

Che far conviene
Meglio saprà.
BER. Dell'or la vista
Come seduce
Che non produce
Nell'uman cor!
RAM. (*da sè*) Oh che onest'uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come, ecc. ecc.
BER. (*da sè*) Già il pover'uomo,
Il galantuomo
Cadendo va, ecc. ecc.

SCENA II.

Bertramo solo.

BER. Ecco una nuova preda,
Un gloríoso acquisto,
Di cui l'inferno rallegrar dovrassi;
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin, che a sè prepara ei stesso,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' spirti caduti,
O mio signor!... io tremo...
Ma egli è là che m'attende...
Della gioia infernal le grida io sento...
Per obblïar le pene lor tremende
S'abbandonano insieme a danze orrende.

CORO NELLA CAVERNA.

Demòni fatali,
Fantasmi d'orror,
De' regni infernali
Plaudite al Signor.
BER. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può,

Per te solo ho il ciel sfidato;
E a sfidar l' inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giochi
Infra i fochi e fra l'orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei.
Ah Roberto, o figlio amato, ecc.

CORO Gloria al sir, ecc. (*Bertramo entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme*).

SCENA III.

Alice scendendo lentamente dalla montagna.

ALI. Rambaldo!... In questo solitario loco,
L'eco sol mi risponde,
E tremando m'inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L'aspettarlo m' è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro:
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O rifugio alle donzelle
A te umile io fo ricorso.
Dammi, o cielo, il tuo soccorso,
Deh! proteggi un casto amor. (*Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna*)
Ma che veggo!... il sol s' oscura:
Qual romor, oh ciel, si desta!
La terra trema
Sotto i miei piè.... fuggiamo.
(*mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna*)

CORO (*sotterraneo*) Roberto!
ALI. Ah! non m'inganno.
Il nome è questo del mio prence.
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco.... (**)
(*) (*accennando l'ingresso della caverna*) (**) (*fa un passo*)
Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo, deh! tu mio Dio, mi guida,
Tu, che un debol fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.
(*s'avanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno*)
CORO (*sotterraneo*) Roberto!
ALI. Ah!....
(*ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l'abbraccia e cade svenuta*).

SCENA IV.

Alice svenuta, **Bertramo** sortendo dalla caverna pallido, e in disordine.

BER. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!
Io lo perdo per sempre: a me vien tolto
S'ei non mi giura fede
E a me si dona in questo giorno stesso
ALI A mezzanotte!... ahi misero!... (*riacquistando i sensi e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna*)
BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (*) Ah! di Rambaldo
(*) (*vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente*)
L'amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?
ALI. Io più non reggo.
BER. Cara Alice, perchè mesta?
ALI. Ah gran Dio!

BER. Vien, che t'arresta?
ALI. Trema il cor.
BER. Ma vieni quà.
ALI. Non poss'io.
BER. Dì almen che udisti.
ALI. Nulla udii.
BER. Ma che vedesti!
ALI. Nulla.
BER. Non udisti?....
ALI. No.
BER. Trionfo bramato! (*con una gioia feroce*)
L'estremo terrore,
Che t'agita il core,
Ad onta del fato,
Mia preda ti fa.
ALI. Vacilla il mio piede,
Mi manca la voce:
Dell'angiol ribelle
L'accento feroce
Mi gela d'orror.
BER. Or via: t'appressa: e che?.... tuoi dolci modi....
(*facendo un passo verso Alice*)
ALI. Ah! no: ten va, ti scosta. (*torna in dietro ed abbraccia la croce*)
BER Sì che tu mi conosci:
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:
Ma, se un accento solo
Ti sfuggisse giammai,
Tu sei morta all'istante.
ALI. È meco il cielo: il tuo furor non temo.
BER. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo....
ALI. Oh Cielo!
BER Pescia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno. (*) Tu volesti
(*) (*con ironico e maligno sorriso*)
Così, gentile Alice;

E per virtù complice mia ti festi,
Ma tu frattanto a me appartieni; or dimmi
Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti?

ALI. No. (*) Viene Roberto. (*) (*a parte vedendo comparire Roberto*)

BER. Pensaci ben: da te
Dipende la tua sorte.
Ma vien Roberto; o taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto, Alice, Bertramo.

(*Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri*)

ALI. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
Oppressa ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah! forse insolito
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch'ei prova in cor
Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritoglierlo
Nessun potrà.

BER. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
L'istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito,
Secreto orror!
Dal laccio tesogli,
Ov'ei cadrà,

Nessun ritorglierlo
Giammai potrà.

ROB. Perduto, ahi misero!
Tutto ho sul suol,
E immersa l'anima
Si sta nel duol.
Ma quale insolito
Secreto orror
Ignoto tremito
Mi desta in cor?

[illegible] Ah! di me muovati,
Bertram, pietà.
O il duol, l'angoscia
M'ucciderà.

(Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.
ROB. Ebbene?
BER. Su via parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome....
ALI. Ah! non poss'io.
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio! (*fugge*)

SCENA VI.

Roberto, Bertramo.

ROB. Cos'ha ella dunque?
BER. Nol so.... l'amore....
La gelosia; questo messer Rambaldo
Ch'ell'ama alla follia....
ROB. Parla: soli noi siam
Perduto or che ho l'onore io non spero che in te...
Tu promettesti a me soccorso.
BER. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso,

S'ingannò il tuo valore,
Con sortilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse;
Degli spiriti infernali
Gl'incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?

BER. Or noi coll'armi stesse
Lo vincerem: l'imiteremo.

ROB. E come?
Avvi dunque un secreto
Ad evocar gli spiriti maligni?

BER. Avvi

ROB. Dimmi, il conosci?

BER. Ben lo conosco, e questi
Sì tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

ROB. Bertramo!...

BER. Al tuo valor m'affido. Ascolta: Udito
Avrai parlar dell'antica abbadìa
Che dell'inferno in preda
Abbandonò del Ciel lo sdegno.

ROB. Ebben

BER. In mezzo a quei deserti chiostri
Sorge di Rosalia la sacra tomba.

ROB. Oh ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dèi
Agl'incogniti spiriti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui.

BER. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrare
Solo, e securo andrai senza tremare?

ROB. Oh Ciel che dici mai?

BER. Di quel tremendo loco
Vedrai sovra l'avello
Un verde ramoscello
Di sovr'uman poter.

Rob. Ebben? Prosegui.
Ber. Chi quel possiede
Tutto a suo voglia ottiene
Da quel tutto gli viene
Gloria, ricchezze, onor.
Rob. Ebben?
Ber. Rapir tu dèi quel pegno
Rob. Ma un sacrilegio indegno.
Ber. E come! Di spavento
Tu tremi già?
Rob. Andrò.
Rapito di mia mano
Fia così gran tesoro
Che trïonfale alloro
Al mio valor sarà.
Ber. Dunque il fatal recinto?
Tu varcherai da forte.
Rob. Io sfiderò la morte,
In onta al Ciel v'andrò.
Ber. (*da sè*) (Là pria di te sarò).
Rob. Di mia patria ai Cavalieri
Fu l'onor sostegno ognora.
Ber. Come in sen mi balza il core!
Andiam, andiam timor non ha.
Rob. Perderò la vita ancora:
Andiam, andiam timor non ho.
A due { Di mia patria ai Cavalieri
Fu l'onor sostegno ognora.
Di tua patria ai Cavalieri
Fu l'onor sostegno ognora.

(*Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a diritta*)

SCENA VII.

Il teatro rappresenta l'interno della Rôcca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, e al di là prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, su i quali sono giacenti delle figure di monache scolpite in pietra, uno se ne distingue con la statua di s. Rosalia che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi é una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro sono sospese alla vôlta Tutto annunzia che da lungo tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna.

Bertramo, indi **Roberto.**

(Entra Bertramo. Esso è avvolto nel suo mantello: s'avanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, volano al di fuori)

Ber. Le rovine son queste
Dell'antico recinto,
Ove un asìl del Signor alle figlie
Rosalia consacrò.
Queste del Cielo ancelle, impuro foco,
Nudrendo in sen, arser profani incensi,
E spergiure alla fede,
Sede al piacer fer di virtù la sede.
Suore, che riposate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi. Per un' ora lasciate
Il vostro letto funerale. Sorgete, olà!
D'una donna immortal più non temete
L'ira tremenda.

Re dell'inferno, io son che qui vi chiamo.
Io che qui son con voi
Al pianto eterno condannato. Udite:
Sorgete, o suore; dalla tomba uscite.

(Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri, e sulle lapidi della corte; le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle monache compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e s'avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro di s. Rosalia. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità).

BER. Del Ciel un giorno figlie oggi d'inferno
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un cavalier verrà;
Ei deve coglier questa verde fronda.
Ma se dubbioso ei fosse,
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo sedurran; voi l'incauta promessa
Adempir gli farete
Quella adesso celando
Che la mia man gli ordì, terribil rete.

(Tutte le monache fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le monache, dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto seguìto. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto inter-

rompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri)

ROB. Il loco è questo, ove il mistero orrendo (*avanzandosi lentamente, ed esitando*)
Compier si deve; andiam.... Ma quale io provo.
Secreto orror! questi archi... queste tombe....
Risveglian nel mio core
Tremito involontario;
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Ed il potere e l'immortalità.
Qual gel!... Vano spavento (*s'avanza per strappare il ramo, ma rifugge spaventato*)
Gran Dio! Come in quel volto
Dell'irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi!
Che fia mai! Fuggiamo
No... nol potrò giammai.

(Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò, lo conduce insensibilmente verso la statua di s. Rosalia; tutte le monache si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con molta grazia intorno al ramo. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblìa tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato d'amore strappa di mano alla statua Tutte le monache formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ri-

cadore presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

CORO

Già nella rete
Caduto è il forte:
O spettri magici,
Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi arcate che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. - All'alzarsi del sipario, la Princip. è assisa alla sua toilette, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che va distribuendo ad esse.

Alberto, Isabella, Damigelle.

Coro di Damigelle *in atto di offrire in nome d'Isabella ad una delle dette Spose la di Lei corona.*

Vergin bella, real donzella
Chi fa lieto il tuo destin
A te dona la corona
Che fregiava ad esso il crin.
Fausti giorni a te predice
Questo pegno di favor,
Ma sarai ben più felice
Se costante serbi il cor.
Dolce ebbrezza dell'amore
Che fa pago ogni voler
Renderà felice il core
Nella gioia, nel piacer.

Alb. Nobili e cavalieri,
Venite, ritiriamci.

Coro. Echeggi l'aere
Di lieti cantici
Alla vittoria
Ed all'amor.
Inni di gloria
Da noi s'intuonino:
Plausi risuonino
Al vincitor.
E sol di giubilo
Le voci s'odano
In sì bel dì.

(Tutti si ritirano a poco a poco mentre comparisce Rob. nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini che la conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui).

SCENA II.

Isabella e **Roberto.**

Rob. Del magico virgulto
Che su lor pende, l'invincibil possa
Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
Or quì tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia,
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival.... Ma no.... ceder tu déi.
A lei dappresso andiam.... Oh com'è bella!
In sì placido sonno,
Dolce dei mali oblìo, qual mai novella
Beltade in Lei risplende! Oh com'è bella?
Su via, destarla è d'uopo:
Isabella, per te l'incanto io rompo
Che a ognun rapiti ha i sensi.
Isa. (*svegliandosi*) Ove son io?
Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?.... Ah! che vegg'io!
Novello errore è questo?

Cielo!.... e fia ver?.... Roberto in queste soglie?
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, Tu mi proteggi.

ROB. E fia ver che sì amabile oggetto?....
Ah! ch'io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

ISA. (Ciel! che sguardi! Ah;ch'io gelo d'orror). *(da sè)*
Un potere tremendo e fatale *(a Rob.)*
Al dovere, all'onore ti toglie,

ROB. Sì, lo spirto che or serve a mie voglie
D'un rival mi saprà vendicar.

ISA. In campo armato *(con nobile e fiera indignazione)*
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L'onor salvar.

ROB. Temi il mio sdegno,
Non m'irritar;
Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d'oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio tu mi proteggi,
La ragione a lui deh! rendi;
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: ah! giusto Cielo!
Deh fuggi, t'allontana:
La tua speranza è vana;
Mi lascia per pietà.

ROB. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dêi;
Mia già tu fosti, e sei:
Altra ragion non v'ha.

ISA. *(s'inginocchia dinanzi a Roberto)*
Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,

Abbi pietà di me.
E fia ver che il tuo core
La fè, l'onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti,
Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. *(l'alza)*
ISA. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.
ROB. Frenar non posso i miei trasporti.
ISA. Ah! torna
In te stesso. Roberto.
ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita.
Tu più non m'ami, il veggo, ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
ISA Ciel! che dici mai?
ROB. Ah! sì: deciso io son.
ISA. Nè v'è più speme?
ROB. Una sol resta.
ISA. Ah! sì: ti salva.
ROB. Aborro
Il dì.
ISA. Fuggi: tu il puoi.
ROB. Prima morrò:
E se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte,
A' piedi tuoi attenderò la morte. *(rompe il ramo, e si getta ai piedi d'Isabella)*

Le cortine si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata; e a poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera.

CORO Oh strano evento!
Ah! qual portento!
Suono improvviso,
Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò.
Che veggo! o ciel, non erro, è qui Roberto.
ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate

Quell' indegno, quell'audace,
Vile in guerra, ardito in pace
In mia mano alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno:
Di pietate ei non é degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.

ROB. Qua venite: tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo:
Io non curo il vostro sdegno,
Sfido or qui la terra e il ciel.

ISA Sol per me fa l' infelice
Prova invan del suo valor,
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà.
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o ciel! sarà.

ALI., RAM. Non v' è scampo; a lui d'intorno
Troppi or son, vano è il valor;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, oh ciel sarà.

ALI. (Ah, perchè non poss' io l' infelice (*sola*)
Dalle man di coloro salvar?)

ROB. Scagli pur le sue folgori il cielo,
Fermo io sono e vi torno a sfidar.

CORO Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niun lo può dalla morte salvar.

(i soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trascinano. Isabella cade svenuta sopra un sofà e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le Damigelle. Alice è in ginocchio in atto di pregare per Roberto.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Vestibolo della Cattedrale di Palermo.

Coro di Monaci.

Sventurati nel mondo, e colpevoli,
V'affrettate, venite, accorrete.
Questo asìl che cotanto temete
V'offre pace, perdono ed amor.
Qui sfidar dell'umana giustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia,
Ed il ciel su di voi veglierà.

SCENA II.

Roberto conducendo seco **Bertramo.**

BER. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?
ROB. Sacro è l'asìl, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata.
BER. Prosegui.
ROB. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pugnar mi tradì: tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce.

BER. Non io giammai, che t'amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah, sì: fin dall'istante
Che l'incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo poter tenea l'amante, è dessa
Del tuo rival.
ROB. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia?
BER. Sol uno or s'offre
Alla vendetta tua.
ROB. Qualunque ci sia lo voglio.
BER. A noi ti unisci
T'unisci a me: fa che solenne patto
Di tua fè m'assicuri.
ROB. Pur ch'io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi.... (*mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal chiostro, ed attonito si arresta*)
BER. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?
ROB. Non odi questi canti?
BER. (*) Di ciò poco a noi cale. (*) (*cercando di condurlo via*)
ROB. Ah! ch'io gli udiva
Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre.
Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre)

CORO (*di dentro*).
Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l'innocenza
Dall'empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,
L'ingrato figlio.
BER. (*da sè*) Di qui trarlo è d'uopo.
(*a Rob.*) Credi a un fedele amico.
ROB. Or tu non odi?
(*ascoltando i canti che continuano*)

BER. E di che tremi?
ROB. Ah! s'io pregar potessi....
BER. *(da sè)* Sull'alma sua commossa
Si raddoppin gli sforzi.
ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!
Dolce per voi discende
Nell'agitato cor conforto e pace.
BER. *(da sè)* Di cieca gelosia svegliam la face.

CORO *(di dentro).*

Gloria alla Provvidenza, ecc.
Del nostro amor
In sì bel dì
Ascolta i voti, o ciel.
Tu di due cor
Che amor unì
Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti:
Pel tuo rival felice
Voti s'offrono al ciel.
ROB. Che dici mai?
BER. In questo tempio, ove il solenne rito
Compier si dee, a che tu pur non corri,
E preghi?
ROB. Ah! tal pensiero
Ridesta le mie furie..
Or va non sei che un mio nemico.
BER. Oh cielo!
Io tuo nemico? Io
Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono?
ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?
BER. E il turbamento, e i palpiti,
Che m'opprimono il core
Non parlano abbastanza? Non udisti

Questa mattina quel Rambaldo, e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo ei disse!

Rob. Gran Dio!

Ber. Io fui l'amante,
Io quello sposo: il giuro

Rob. Oh ciel che intendo!

Ber. Saperlo alfin tu dèi: quello son io.

Rob. Ho risoluto alfin: l'inferno vinca
No, non temer, giammai ti lascierò.

SCENA III.

Alice, e detti.

Ali. *(avendo udito le ultime parole di Roberto)*
Roberto, ah che ascoltai!

Ber. Che mai qui ti conduce?

Ali. Un lieto annunzio.
(da sè) Ah! ch'io respiro appena. Or sì tu puoi *(a Rob.)*
Esser salvo, se il vuoi,
E il Cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il signor colla sua corte
Varcar non puote il santo limitare.

Rob. Ben io lo so.

Ali. E la regal donzella,
Dall'amor tuo rapita,
Già t'attende all'altar.

Ber. Partiam, fuggir conviene *(cercando di condur via Roberto)*

Ali. E tu potresti abbandonarla? e il santo *(a Rob.)*
Giuramento obliar che a lei ti lega?

Ber. T'affretta, o figlio mio, *(facendo nuovi sforzi*
Presso è l'ora a suonar. *per allontanarlo)*

Rob. Che far degg'io?
A tue leggi già cede il mio core. *(a Bertramo)*

Ali. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto la fede....

ROB. T'accheta;
Un dovere più forte me 'l vieta.
ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla fede, ed all'onor.
BER. Oh tormento! oh fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben,
Deh! t'arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.
ROB. Cruda sorte! destin rio!
Lacerar mi sento il cor,
Ah! che alfin morir degg'io
Di spavento e di terror.
BER. Prendi: leggi il terribile scritto
(cavando dal seno una pergamena)
Che alla fede promessa ti chiama.
ALI. Ah! Roberto, il giuramento!....
(a Roberto, che non l'attende)
ROB. Questo è dunque il terribile scritto?
A tue leggi già cede il mio core.
ALI. Ah! Roberto, la fede....
ROB. T'accheta.
Un dovere più forte me 'l vieta.
ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.
BER. Ah! t'affretta; Roberto partiam.
ALI. Oh ciel m'inspira.
ROB. Porgi dunque.
(stendendo la mano verso Bertramo)
ALI. Or prendi,
(cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertramo, e glielo consegna)
Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.
ROB. Ah! che veggo? e la man di mia madre.
Giusto cielo!
BER. (Ah! qual furor!)
ROB. Le mie cure ancor dal cielo *(legge tremando)*

Volgerò ver' te mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì. (*gli cade di mano la carta, che Alice prontamente gli raccoglie*)

BER. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

ALI. Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò ver' te mio figlio.

BER. Mira or quale in sen mi desti
Rio tormento, accerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende?
A' tuoi piè cader mi vedi. (*s'inginocchia a Rob.*)

ALI. Mira il cielo che t'attende.

ROB. Ah pietà, pietà di me.

ALI. Le mie cure ancor dal cielo (*senza guardare nè a Roberto nè a Bertramo, leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto*)
Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. Ah quel core incerto sta.
(Alice e Bertramo prendono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla sua parte).

BER. Ah! che trema, agghiaccia il cor.

ALI. Giusto ciel, che mai sarà!

BER. Ah di me che mai sarà?

ALI., BER. Vien.

ALI. L'ora già suonò: (*si sentono suonare le ore*)
Oh gioja! Ei salvo è già,

BER. Ah! tu vincesti oh Dio vendicatore...
(*gettando un orribil grido*)

(Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna suburbana di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di un tempio. Intanto si ode il seguente)

CORO *di Spiriti invisibili.*

» Su cantiam, celesti schiere,
» Ripetiam gli usati accenti.
ALI., RAM. » Su cantate, eccelse schiere,
» Ripetete i dolci accenti.
POPOLO » Gloria al Dio dell'alte sfere,
» Gloria al Dio, che tutto fe'.
» Fu Roberto al Ciel fedele:
» Or a lui già s'apre il Ciel.

SPIRITI INVISIBILI.

» Fu Roberto a noi fedele,
» Or a lui già s'apre il Ciel.
TUTTI Gloria a Dio,
» Gloria immortal.

FINE.

LA GERUSALEMME
LIBERATA

Azione Mimica Coreografica in 6 Parti

COMPOSTA E DIRETTA

DA

ANTONIO CORTESI.

PERSONAGGI	ATTORI
GOFFREDO, supremo Duce . .	*Cuccoli Angelo*
RINALDO, giovane guerriero Italiano	*Ramaccini Antonio*
GHERARDO, guerriero Francese	*Durante Luigi*
CARLO, guerriero Italiano, amico di Rinaldo	*Bellone Guglielmo*
UBALDO, altro guerriero Italiano	*Piccoli Giuseppe*
EUSTAZIO, fratello di Goffredo	*Lepri Giovanni*
ARMIDA, nipote di	*Ferraris Amalia*
ASTAROTTE, Mago	*Porello Giuseppe*
Gran Mastro de' Templari . . .	*Sani Bortolo*

Capitani, Scudieri, Araldi, Soldati Arabi, Egiziani e Turchi.
Donne Arabe, Giovanetti seguaci di Armida.
Spettri, Esseri fantastici ecc. ecc.

L' azione accade nelle vicinanze di Gerusalemme, e quindi nel Giardino di Armida, e nella stessa città di Gerusalemme.

La maggior parte della musica fu scritta espressamente dal signor VIVIANI: si sono aggiunti pezzi di varii altri Maestri.

Le Scene delle Parti Seconda, Terza e Quarta sono dipinte dal sig. AUGUSTO FERRI.

Quelle della Prima, Quinta e Sesta sono dipinte dal sig. ANGELO MOJA.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

Parte 1ª **Ballabile delle Arabe**, eseguito dalle Allieve della R. Scuola.

PASSO A DUE

di Armida con Eustazio.

Danza Militare, eseguita dai 2di Ballerini e dalle seguaci d'Armida.

Parte 2ª **Passo d'azione** e **Danza d'Armida**.

Parte 3ª **Ballabile** delle seguaci d'Armida.

Terzetto eseguito da Armida e due sue compagne.

Al Lettore.

Il maggior poema dell'Epico da Sorrento è sì ricco di svariati e interessanti episodii, che agevol cosa riesce al Coreografo trarne argomento per una mimica azione. Però, in tanta dovizia di subbietti, amai soffermarmi a quello che su tutti emerge nell'ampia tela di avvenimenti maravigliosamente svolti dal Tasso, e mi adoperai a trattarlo in modo da poterlo racchiudere entro i confini di una breve azione.

Comunque essa sia per riescire, io m'ingegnai affinchè il mio lavoro apparisse non affatto indegno di essere presentato al giudizio del colto Pubblico Torinese.

ANTONIO CORTESI.

PARTE PRIMA.

Vasto Campo dei Crociati, contornato di trincee. - Padiglioni ai lati pei Duci dell'Esercito, fra i quali distinguesi quello di Goffredo.

CANTO IV.

« Vanne al Campo nemico: ivi s'impieghi
« Ogn'arte femminil, ch'amore alletti:
« Bagna di pianto, e fa melati i preghi,
« Tronca e confondi co'sospiri i detti.
« Beltà dolente e miserabil pieghi
« Al tuo voler i più ostinati petti.
« Vela il soverchio ardir con la vergogna,
« E fa manto del vero alla menzogna.

L'esercito Cristiano è schierato nel campo, perocchè da esso festeggiasi la testè riportata vittoria. Dan fiato alle trombe gli Araldi per annunciare l'arrivo di Goffredo, il quale esce dalla propria tenda seguìto dai primarii Duci. L'armata rende al gran Condottiero i dovuti onori. Goffredo palesa le prodezze da Rinaldo operate nell'ultimo conflitto, e lo proclama capitano. In questo odonsi in lontananza suoni di barbari strumenti: è la bella Armida, che con le sue compagne si presenta al supremo

Duce, onde implorare l'assistenza di lui per il riacquisto dei perduti dominii. Ma il pio Buglione risponde essergli vietato impiegare altrove le forze Cristiane che nel riacquisto del Santo Sepolcro. Invano Armida si prostra ai suoi piedi, e piangente lo scongiura, e pone in opera per sedurlo tutti i suoi mezzi. Bensì le grazie di lei, le lusinghiere sue parole, ammolliscono il cuore di molti infra i guerrieri Cristiani, i quali, fatti sordi alle ammonizioni del loro condottiero, giurano di difenderla e renderle il trono. Armida soddisfatta e lieta, palesa la sua gioia con seducente danza, la quale compie la esaltazione de' suoi adoratori. Tra questi però sdegna riporsi il giovane Rinaldo, a cui invano l'allettatrice donzella volge teneri ed amorosi sguardi. Armida freme, e adoperandosi a seminar discordie, fa sì che or l'uno or l'altro lusinga, sicchè veggonsi varii giovani guerrieri fremere di gelosia. Le preghiere di Armida dan tregua al garrire. Ad un cenno di lei recan le sue donzelle anfore preziose piene di delizioso liquore, che ella stessa, unita alle sue seguaci, si fa sollecita di offerire ai guerrieri, i quali nel libarlo sono invasi da soave ebbrezza. In tal modo eccitati, essi si abbandonano ad una allegra danza insieme alle Arabe donzelle, con le quali si dileguano dal campo dietro le orme dell' incantatrice Armida. Contemporaneamente una parte dell' esercito, fido ai proprii doveri, muove per ordine di Goffredo verso Gerusalemme.

PARTE SECONDA.

Amena campagna sparsa di fiori e di odorifere piante. Vedesi da un lato una deliziosa isoletta in mezzo al fiume Oronte.

CANTO XIV.

« Qual cauta cacciatrice, Armida aspetta
« Rinaldo al varco: ei sull'Oronte giunge,
« Ove un rio si dirama, e un' isoletta
« Formando, tosto a lui si ricongiunge;
« E in sulla riva una colonna eretta
« Vede, e un picciol battello indi non lunge.
« Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
« Del bianco marmo, e legge in lettre d'oro.

Astarotte attende impaziente il ritorno della nipote Armida, la quale inoltrasi giuliva, e narra allo zio il fausto esito della sua gita al campo dei Crociati. Il perfido Mago stabilisce con la nipote il modo onde far porre in ceppi i guerrieri che la seguono, affine di spedirli a Gaza. Sopravvengono e rinnovano le loro proteste ad Armida, la quale, siccome prova di affetto, chiede ad essi di abiurare la fede in che nacquero e rinunciare alla santa causa che li trasse in Gerusalemme. Taluni si sottomettono ai voleri dell'astuta donzella, e le fan tributo delle loro armi; altri negan di prestarsi a' desiderii di lei, e Armida li discaccia, invitando nella sua reggia quelli che a lei cederono. Gli altri rimasti col Mago vengono assaliti dagli Arabi e trascinati altrove. Ma un forte fragor d' armi annunzia essere i pri-

gionieri sovvenuti d'improvviso soccorso: è Rinaldo, il quale con una schiera di fedeli combatte gli Arabi, e salva i compagni. Astarotte, non potendo impedir la rotta de' suoi, tenta d'indurre Rinaldo a seguirlo in quel luogo, e riuscendogli co' suoi lusinghieri inviti a farlo colà soffermare, corre a prevenirne Armida. Rinaldo stanco s'inoltra e rimira sorpreso quella deliziosa campagna. Ma mentre, deposto l'elmo, colà si riposa, odesi dall' isoletta un magico suono di arpe che immerge in soave letargo il giovane guerriero. Esce dal suo nascondiglio Armida, e impugnato uno stile, va per trafiggere l'addormentato guerriero; ma fissando in lui lo sguardo, lo ravvisa, e si ritrae inorridita. Gl'impulsi dell'amore agitano nuovamente il cuor suo, ed ella contemplando con affetto Rinaldo, lascia cadere l' arme omicida. Lo zio la rimprovera, e vorrebbe egli stesso consumare la meditata vendetta, ma Armida non glielo permette, e confessa il proprio amore. Ad un suo cenno una turba di vaghi spiritelli viene ad accrescere l'incanto di quella scena, ed una soave melodia sveglia l' assopito guerriero. Rinaldo resta attonito nel ravvisare Armida, la quale gli si aggira dintorno danzando. Il cuore del giovane guerriero rimane commosso; egli si appressa ad Armida, e le palesa le dolci sensazioni in lui suscitate. Armida teneramente corrisponde, e l'invita a seguirla nella sua reggia. Amorosamente folleggiando, ella congiunge varie ghirlande di eletti fiori, e con esse avvince l'innamorato giovane, il quale lasciasi spogliare delle sue armi, e segue Armida nell'aereo suo carro.

PARTE TERZA.

Delizioso Giardino incantato nell'Isole Fortunate.
n lontananza scopresi la magnifica reggia di Armida.

CANTO XV.

« Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
« Delle sue noie, e quel piacer si sente,
« Che già sentì nei secoli dell' oro
« L'antica, e senza fren *beata* gente.
« Quell'arme, che fin qui d'uopo vi foro,
« Potete ormai depor sicuramente,
« E sacrarle in quest' ombra alla quïete;
« Chè guerrieri qui sol d'amor sarete.

Liete schiere di donzelle seguaci di Armida, zoi suoi Crociati, esprimono il contento loro pei riportati trionfi. Armida e l'innamorato Rinaldo, vestiti di lievi e ricche stoffe, s'inoltrano: le danze ch'ebbero fine al loro arrivo, son con nuovo ardore ricominciate, e ad esse prende parte la stessa Armida. Ma un improvviso messaggio dello zio la costringe ad allontanarsi per qualche istante. Ella quindi si congeda dall'amato Rinaldo. Appena si è allontanata Armida, vedesi una picciola barchetta solcare il lago, guidata dal mago Ismeno, il quale ivi tragge con Carlo ed Ubaldo i due più fidi amici di Rinaldo, acciò lo liberino dalle mani della perigliosa incantatrice. Giunti a riva, il mago scuote la magica verga, e tosto le ninfe si dileguano. Rinaldo nello scorgere gli amici sembra destarsi da un lungo letargo, e resta qualche

tempo titubante. Ma que' suoi fidi gli stanno al fianco; essi dolcemente il riprendono delle sue debolezze, e gli presentano lo scudo adamantino affinchè vi si miri ed abbia onta di sè stesso. Rinaldo arrossisce, ed approfittando quelli della sua confusione, gli rammentano il giuramento che lo lega a Goffredo, e lo inducono a riprendere le armi ed a seguirli al campo Cristiano. Rinaldo si ravvede, lacera le vesti, ponesi l'elmo, ed impugnando la spada si accinge ad allontanarsi da quei luoghi insidiosi. Ma la loro partenza è impedita dall'arrivo di Armida, che sopraggiunge furente, ed or supplice, or minacciosa vuole indurre l'amante a non abbandonarla. Rinaldo commosso sta per cedere, ma gli amici lo rinfrancano e lo traggono con pietosa violenza alla spiaggia. Ivi la virtù della magica verga rende inefficaci gl'incantesimi di Armida, ed è costretta a retrocedere. Invano ella si getta ai piedi dell'amante e lo scongiura a restare solo per pochi altri istanti con lei. Carlo ed Ubaldo lo trattengono dal piegarsi alle maliziose brame della maga, ed Armida vedendo inutile ogni mezzo, cade al suolo quasi priva di sensi. Rinaldo corre ad assisterla, ma i compagni lo svincolano dalle braccia di lei, lo costringono a seguirli nella barca, e si allontanano rapidamente. La desolata Armida torna in sè, e visto fuggir l'amante, si abbandona a tutto l'eccesso del suo furore. Alle di lei smanie, alle sue imprecazioni, oscurasi il cielo e si copre di atre nubi, il lago si agita, muggisce il vento; l'incantato giardino trasformasi in un orrido soggiorno, e tutto raf-

figura in tal momento la tremenda sublimità dei versi del grand' Epico:

CANTO IV.

« Chiama gli abitator dell'ombre eterne
« Il rauco suon della Tartarea tromba.
« Treman le spazïose atre caverne;
« E l'aer cieco a quel romor rimbomba.
« Nè sì stridendo mai dalle superne
« Regïoni del Cielo il folgor piomba;
« Nè sì scossa giammai trema la terra,
« Quando i vapori in sè gravida serra.

Varii spettri con faci accese si aggirano per la scena. Armida invoca la loro assistenza onde prender vendetta sopra Rinaldo, e per raggiungerlo, ella fa scendere il suo carro tirato da draghi, e sovr'esso s'invola in mezzo a vortici di fiamme.

PARTE QUARTA.

Orrida foresta.

CANTO XVIII.

« L'antichissima selva onde fu innanti
« De' nostri ordigni la materia tratta,
« (Qual si sia la cagione) ora è d'incanti
« Segreta stanza e formidabil fatta:
« Non v'è chi legno indi troncar si vanti,
« Nè vuol ragion, che la Città si batta
« Senza tali istrumenti. Or colà, dove
« Paventan gli altri, il tuo valor si prove.

Ismaele induce Rinaldo ad impossessarsi del fatal mirto, senza il quale non possono entrare in Gerusalemme. Intrepido Rinaldo scorre l'incantata foresta, supera ogni ostacolo e s'impossessa dell'indicato mirto.

PARTE QUINTA.

Interno della tenda di Goffredo.

CANTO XX.

« Grande e mirabil cosa era il vedere
« Quando quel campo e questo a fronte venne;
« Come spiegate in ordine le schiere,
« Di muover già, già d'assalire accenne;
« Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere,
« E ventolar su i gran cimier le penne,
« Abiti, fregi, imprese arme e colori,
« D'oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

E il giorno destinato al grande assalto della città. Goffredo dà gli opportuni ordini ai Duci, e adunate le schiere fa loro una breve esortazione ed ordina che siano benedetti i vessilli Crociati. L'arrivo inaspettato di Rinaldo ispira gioia in tutto il campo. Nulla più ormai trattiene il supremo Duce dal cominciar l'assalto. Le trombe danno il segnale; tutti corrono a Gerusalemme.

PARTE SESTA.

L'esterno della Città di Gerusalemme cinta di mura.

I guerrieri corrono alle mura, presto vedonsi pure in moto le balestre, gli arieti, le torri e le macchine guerresche. I Saraceni dall'alto delle mura tentano impedire la scalata tempestando i guerrieri Crociati con strali, e versando su di essi calce, zolfo, ecc., ecc. Parte delle mura

crollano. Rinaldo coprendosi collo scudo pel primo giunge a scalare le mura, e vi inalbera lo stendardo Cristiano. La vincitrice insegna invigorisce vieppiù i Franchi: tutti corrono con nuovo ardore all'assalto, e fatta una testuggine di scudi corrono rapidamente, difesi da quel ferreo tetto, a dare la scalata alle mura. I Saraceni non valgono a resistere a sì potente urto e si danno a precipitosa fuga. Il grido della vittoria eccheggia pel campo. I Crociati penetrano da tutte le parti nella città. Crollano le mura e veggonsi le vie e le moschee della città ingombre di combattenti, donne, vecchi, fanciulli, feriti e morti. Armida guida un drapello di donzelle e l'eccita alla vendetta. Rinaldo le assale, le volge in fuga, battesi con Armida e l'atterra. Mentre la disarma le si slaccia l'elmo ed egli la riconosce. Armida tenta alla sua vita, Rinaldo arresta il fatal colpo, l'assicura dell'immenso amor suo e gli promette sposarla se vuol adorare il vero Iddio.

CANTO XX.

« Sì parla e prega, e i preghi bagna, e scalda
« Or di lagrime rare, or di sospiri;
« Onde siccome suol nevosa falda,
« Dove arde il sole, e tepid'aura spiri;
« Così l'ira, che in lei parea sì salda,
« Solvesi, e restan sol gli altri desiri.
« Ecco l'ancella tua: d'essa a tuo senno
« Dispon (gli disse) e le fia legge il cenno.

La gioia dei Cristiani è inesprimibile, e tutti prostrati ad un cenno del prode Buglione, ringraziano Iddio. Il gran Sepolcro adora e sciolto è il voto.

IL MATRIMONIO PER SCOMMESSA

Balletto di Mezzo-Carattere

IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DA

ANTONIO CORTESI.

PERSONAGGI	*ATTORI*
LORD WILDEN, Ammiraglio di Marina in riposo	*Cuccoli Angelo*
MILEDI MATILDE, sorella dello Ammiraglio	*Rostagno Reparata*
FANNY, nipote dell' Ammiraglio e di Miledi	*Masini-Mengoli*
DORSEIN, Marchesino, amante di Fanny	*Oliva Pietro*
FRONTINO, Servo astuto del Marchesino	*Ramaccini Antonio*
BUTTAFUOCO, Servo sciocco di Lord	*Dellanese Carlo*
SCAPIN, Maestro di Ballo	*Durante Luigi*
BRANCOURT, vecchio Capitano, promesso sposo di Fanny . .	*Piccoli Giovanni*
LISETTA, scaltra Cameriera di Miledi	*Giustetti Enrichetta*

Dame - Donzelle - Militari di tutti i gradi.
Giardinieri - Soldati - Servi, ecc.

L' azione succede nella Villa di Lord Wilden
a' giorni nostri.

ATTO PRIMO.

Delizioso parco nella Villa di Lord Wilden.

Una Società di Persone distinte è radunata dopo il pranzo in quel luogo.

Chi giuoca, chi discorre, chi prende il caffè, intanto che per ordine del padrone di casa molte giardiniere eseguiscono un'allegra danza. Fanny parla col suo amato Marchesino Dorsein del loro amore, della contrarietà dello zio, mentre lo scaltro Frontino e l'amorosa Lisetta fanno conoscere a Miledi i vantaggi che ritrarrà la sua famiglia unendo la nipote al Marchesino Dorsein. I varii dialoghi vengono interrotti dall'arrivo del servo Buttafuoco che reca al padrone un ritratto ed una lettera, letta la quale, partecipa agli amici, che il capitano Brancourt accetta la nipote per isposa, e che al tocco della mezzanotte sarà alla sua Villa per fare le nozze. Esaminato il ritratto, succedono risate generali per la ridicola sua figura. Fanny palesa l'immenso suo amore per il Marchesino Dorsein, e dichiara di volersi uccidere pria che farsi sposa del Capitano. Vivo alterco, al quale prende parte il Marchesino, che protesta di voler rapire Fanny e farla sua ad ogni costo. Il Lord si ride delle loro minaccie, e preso al punto condiscende di dargliela in isposa, qualora riesca

al Marchesino di rapirgliela, come dice, prima della mezzanotte. I patti sono stabiliti, le due parti ne convengono, e il Lord invita tutti alle nozze per l'ora che termina la scommessa, e ognuno si ritira ridendo. Scapin si reca a dare la sua solita lezione di ballo alla Fanny. Frontino e il Marchesino, nascosti, lo arrestano, e lo pregano di prestare per pochi momenti i suoi abiti e il suo violino. Ricusa Scapin, ma alla vista di una pistola e di una borsa, sceglie la seconda, e promette di dare quanto gli è chiesto. Frontino invita il padrone a seguirlo, e principiando a spogliare il Maestro, si ritira frettoloso.

ATTO SECONDO.

Salone nel Casino di Lord Wilden.

Fanny colla zia e la donzella si recano in quel luogo per istabilire il modo di farla tenere a Lord Wilden. Varii sono i progetti che fa Fanny, e ognuno conviene che il migliore è quello ch'ella si finga pazza furente, onde introdurre l'amante in casa come medico. L'arrivo di Lord fa cangiare il dialogo. La scaltra Lisetta, visto il padrone, finge di rifiutare le offerte che le vengono con astuzia fatte da Fanny, e si dichiara del partito di Lord Wilden, che soddisfatto accarezza la donzella, e le promette ricompensa se sarà a lui fedele. Il servo Buttafuoco annunzia l'arrivo del solito Maestro di ballo, che è subito fatto entrare. Wilden pre-

para varie carte per le nozze, mentre, fatto partire il servo, il Maestro dispone la lezione di ballo, facendosi prima conoscere. Il suo intento è di far avere a Fanny un biglietto in cui è descritto il modo di fuggire; ma avvedutosi il Lord, glielo impedisce. Frontino viene riconosciuto e scacciato. Wilden, fatte partire le donne indispettite, fa avanzare la servitù, la destina ai rispettivi posti di guardia, e comunica la parola d'ordine, ordinando di non lasciare entrare alcuno senza la medesima. Lisetta nascosta sotto il tavolino tutto intende la parola d'ordine, in unione al loro ritrovato, e la scrive sopra un pezzo di carta, la getta dal balcone, e corre in traccia della padrona. Partito ognuno per i rispettivi posti, Wilden si compiace del suo ritrovato. Lisetta nella massima agitazione palesa al padrone che la misera sua nipote è divenuta pazza furente. Miledi conferma l'infausta nuova. Giunge Fanny nella demenza la più fiera, rompe quanto gli si offre allo sguardo, e incontrandosi col zio, lo prende per il petto, e lo accusa per l'uccisore del suo amante, e dopo altre simili finzioni cade sopra una sedia, quasi priva di vita. Allora l'amoroso zio ordina a Buttafuoco che corra in cerca del primo medico che trova, e che lo conduca da lei all'istante. Wilden assiste Fanny, che a poco a poco ritorna alla vita. Si annuncia il medico, il quale dà la conveniente parola d'ordine. Wilden racconta il caso, ed il Medico somministra alla giovane varii rimedii, che Fanny vuole obbligare il Medico a prenderli lui. Ella finge di crederlo il suo amante, e succede scena graziosa. Il

Medico, che è poi Frontino, vuol darle il noto biglietto, ma Wilden che l'osserva e che è in sospetto, glie lo impedisce. Fanny abbraccia il creduto Marchesino, e vuol fuggire con lui, ma Wilden gli arresta, scuopre l'inganno, e scaccia Frontino. Fanny disperata, dichiara che si è finta pazza, e che vuol fuggire ad ogni costo onde sposare il Marchesino. Wilden se la ride, si dichiara già vincitore, e protesta di volere serrare a doppie chiavi la nipote. Inutili sono le smanie di Fanny; lo zio la trascina seco a viva forza. Si sentono varii colpi di frusta, e poco dopo il servo Buttafuoco introduce varii facchini che trasportano delle casse e valigie. Si chiama Lord Wilden, e si presenta Frontino travestito da capitano Brancourt, che abbraccia l'amico e chiede della sposa. Lord guarda l'orologio, lo riconosce, ma finge di credergli, e lo conduce dalla nipote, mentre Frontino consegna di nascosto la chiave della cassa a Lisetta, prevenendola che in quella vi è rinchiuso il Marchesino. Lisetta lo fa uscire dalla cassa, e visto Buttafuoco che ritorna, lo fa nascondere sotto il tavolino. Buttafuoco ha saputo tutto dai facchini, e corre a prevenire il padrone. Lisetta lo arresta, e gli fa vedere che la cassa è vuota, e l'impossibilità che in quella possa entrarvi una persona. Si viene alle prove di fatto. Buttafuoco vi si misura. Lisetta lo chiude dentro, fa fuggire il Marchese, e chiama il padrone per parteciparli che in quella cassa vi è rinchiuso il Marchesino. Wilden ordina che la cassa sia trasportata al palazzo dell'istesso Marchesino, e che l'impostore Frontino sia scacciato a colpi

di bastone. Frontino mette mano alla sciabola, si fa largo con quella, consegna finalmente il desiderato biglietto, e fugge. I servi l'inseguono di lontano minacciando, e Wilden conduce seco la nipote, proponendosi di volerla chiudere nella palazzina. La scaltra donzella approva il suo ritrovato, e lo segue.

ATTO TERZO.

Il Parco della Villa di Lord Wilden, con cancello di ferro nel mezzo praticabile.

Miledi si avanza guardinga con due servi, e si affretta a far atterrare la grata di ferro di una delle due finestre della palazzina, indi fa partire un servo per porre una scala dietro il cancello. Wilden seguito da molti servi, li distribuisce in varii luoghi, ed ordina loro di non lasciare entrare, nè uscire alcuno se non è suonata la mezzanotte; indi per maggiore sicurezza rinchiude per forza la nipote e la donzella nella palazzina, e lui si pone a vegliare dal poggiolo della medesima. Buttafuoco liberatosi dalla cassa, dopo di avere avuto varii colpi di bastone, ritorna alla Villa, e trovata la scala ai piedi del cancello, si mette in sospetto, e stabilisce d'introdursi nel palazzo col mezzo di essa. Mentre sta per discendere nel cortile sente del rumore al di fuori, e si arresta. Frontino avendo col noto biglietto di tutto informata Miledi, s' introduce nella Villa col mezzo della scala portando seco un involto, fa il concertato segnale

stando sulle mura, e Lisetta apre l' inferriata. Buttafuoco non fiata per non scoprirsi, e Frontino che si è avveduto che il servo giace steso sullo stesso muro, lo calpesta e s'introduce nella palazzina. Buttafuoco ritenendo che il Marchesino sia rinchiuso nella palazzina, discende le mura e chiama il padrone, il quale, inteso tutto dal poggiolo, discende frettoloso, riunisce i suoi, e si nasconde con essi onde sorprendere i fuggiaschi. Il Marchesino intanto si presenta sulle mura, e Miledi si avanza guardinga. Fanny travestita cogli abiti del Marchesino, esce dalla palazzina conducendo per mano la tremante donzella (Frontino), e va per fuggire. Wilden li arresta, e fatto condurre il creduto Marchesino al suo palazzo, coll'ordine di non lasciarlo uscire che alla mezzanotte, rinchiude di nuovo nella palazzina la nipote. Suona mezzanotte, accorrono molti servi con lumi, e gl' invitati. Arriva pure in legno da posta il vero sposo Brancourt. Wilden pieno di contento si getta nelle braccia dell'amico, gli racconta parte dell' accaduto, e lo invita a vedere come gli ha conservata la sposa. Apre la porta, e gliela presenta. Scena ridicola! Il Marchesino con Fanny sotto il braccio si presentano. Sorpresa generale nel vedere due Marchesini. Scoprimento, contento di Miledi, rabbia di Wilden, risata di tutti gli astanti. Il Capitano minaccia. Frontino gli offre la sua mano in luogo di quella di Fanny.

La scommessa è guadagnata; ognuno deve stare ai patti. Il Capitano, furente, riparte subito per Parigi, e tutti pieni di gioia seguono gli sposi nel Parco.

Lire 1.50.
VERDI